



IL MONASTERO INVISIBILE

Una rete di preghiera per la pace, nel segreto del mondo

Intenzione del MESE di AGOSTO 2016

Il Papa: “Non è giusto dire che l’islam sia terrorista” di Andrea Tornielli inviato sul volo Cracovia-Roma

«Non è giusto dire che l’islam sia terrorista, a me non piace parlare di violenza islamica». Papa Francesco dialoga con i giornalisti sull’aereo che lo riporta da Cracovia a Roma e risponde così a una domanda sull’uccisione di padre Jacques Hamel, l’anziano sacerdote francese sgozzato mentre celebrava la messa.

I cattolici sono sotto choc dopo il barbaro assassinio di padre Hamel. Lei ci ha detto che tutte le religioni vogliono la pace, ma lui è stato ucciso nel nome dell’islam. Perché quando parla di terrorismo lei non pronuncia mai la parola islam?

«A me non piace parlare di violenza islamica, perché tutti i giorni quando sfoglio i giornali vedo violenze, qui in Italia: c’è quello che uccide la fidanzata o la suocera, e questi sono violenti cattolici battezzati. Se parlassi di violenza islamica dovrei parlare anche di violenza cattolica? Gli islamici non sono tutti violenti. E’ come una macedonia, ci sono i violenti nelle religioni. Una cosa è vera: in quasi tutte le religioni c’è sempre un piccolo gruppetto fondamentalista. Anche noi ne abbiamo. E quando il fondamentalismo arriva a uccidere - si può uccidere con la lingua, lo dice l’apostolo Giacomo, non io, e si può uccidere con il coltello - non è giusto identificare l’islam con la violenza. Ho avuto un lungo dialogo con il grande imam di Al Azhar: loro cercano la pace e l’incontro. Il nunzio di un paese africano mi diceva che nella capitale del suo paese c’è sempre una coda di gente per passare la porta santa e alcuni si accostano ai confessionali. Ma la maggioranza va avanti a pregare all’altare della Madonna, e ci sono musulmani che vogliono fare il Giubileo. Quando sono stato in Centrafrica sono andato da loro, l’imam è salito sulla papamobile. Si può convivere bene. Ci sono gruppetti fondamentalisti. Mi domando, quanti giovani che noi europei abbiamo lasciati vuoti di ideali vanno alla droga, all’alcool o vanno là e si arruolano. Sì, possiamo dire che il cosiddetto Isis è uno stato islamico che si presenta come violento, perché come carta d’identità ci fa vedere come sgozzavano gli egiziani. Ma questo è un gruppetto, non si può dire, non è vero e non è giusto dire che l’islam sia terrorista».

Oltre alle preghiere e al dialogo, quale iniziativa concreta si può adottare per contrastare la violenza islamica?

«Il terrorismo è dappertutto, lei pensi al terrorismo tribale di alcuni paesi africani. Il terrorismo cresce quando non c’è un’altra opzione. Ora dico qualcosa che può essere pericoloso... Ma quando si mette al centro dell’economia mondiale il dio denaro e non l’uomo e la donna, questo è già un primo terrorismo. Hai cacciato via la meraviglia del creato e hai messo al centro il denaro. Questo è un primo terrorismo di base... pensiamoci».

L’alleanza per isolare i jihadisti di Linda Laura Sabbadini

È una cosa importantissima quella che è successa ieri con musulmani che pregano nelle chiese, segno di grande speranza che non può che renderci felici. Il susseguirsi drammatico degli attentati quasi non ci permette di riflettere. Siamo sostanzialmente travolti dalle emozioni. Immagini, preoccupazioni, sdegno, rabbia, grande dolore. Isis o non Isis è evidente che sono musulmani gli autori degli attentati.

L’Oms chiede cautela ai media nel trattare i suicidi, per il pericolo accertato di indurre ad emulazione. L’Isis gioca molto sull’effetto emulazione, anche se non sei un soldato dell’Isis, ma uno sbandato, va bene lo stesso. E in effetti l’emulazione c’è stata. Creare panico e terrore vuol dire costringerci a limitare le nostre vite, a limitare la nostra felicità. Dobbiamo saper reagire adeguatamente, noi e i musulmani che vivono nel nostro Paese e non si riconoscono in questi atti. E questo è stato un primo grande segnale. Nel 2016, secondo l’Ismu, i musulmani nel nostro Paese sono 1 milione 400 mila, ma di nazionalità diverse da quelle che vivono in Germania o in Francia.

Da noi sono fondamentalmente di origine marocchina (424 mila) e albanese (214 mila), seguiti da Bangladesh, Pakistan, Tunisia, Egitto, ciascuno intorno ai 100 mila e poi un po’ meno Senegal e Macedonia. Tra gli stranieri che vivono in Italia, i musulmani si caratterizzano nel dare, più degli altri, un peso elevato alla religione. Il dialogo interreligioso è, quindi, fondamentale, ma non basta per costruire ponti. Noi li accogliamo con grande rispetto, loro a loro volta devono rispettare le regole del vivere civile, fatte di diritti e doveri di uomini e donne del nostro Paese, fatto anche di libertà femminile.

INSIEME potremo sconfiggere un comune nemico, perchè di questo si tratta. Insieme dobbiamo anche saper alzare il livello di guardia. La miglior difesa, ricordiamocelo, è quella informale, se tutti facciamo attenzione ai particolari, tante cose possono essere evitate o prevenute. Ciò non vuol dire stare permanentemente con l’ansia, ma abituarsi a vivere maggiormente come comunità, che sa difendersi da terrorismo e barbarie, insieme. Non sarà piacevole, ma bisogna essere tutti più vigili, per rendere più estesa e più sicura la rete pubblica di sicurezza. E quando dico tutti, intendo tutti, anche e soprattutto i musulmani, che più di noi possono entrare in contatto con situazioni critiche. È necessaria una

grande alleanza, tra i musulmani che rigettano la violenza, l'odio, il terrorismo, e noi tutti. Perché solo questa alleanza può aiutare a battere il terrorismo, le intolleranze, e a migliorare la qualità della vita di tutti. L'organizzazione della preghiera dei musulmani all'interno delle chiese in città francesi e italiane è una bellissima risposta che dobbiamo salutare come un ottimo inizio di percorso, di grande potere simbolico.

Essere visibili come musulmani nel rigetto di queste forme di violenza, come anche il poeta e scrittore Tahar Ben Jelloun ha sostenuto, facendo appello a tutti i musulmani, è il modo migliore per raggiungere una adeguata convivenza civile e per fare proprio quello che l'Isis non vuole, creare ponti. Farsi conoscere di più, nelle proprie usanze e cultura può aiutare a rimuovere ostilità e a superare pregiudizi, ad abbattere barriere e a rendere sempre meno possibile, per chiunque, operare con atti terroristi. Ma questo non riguarda solo i musulmani, riguarda noi in primis che dobbiamo saper costruire percorsi di integrazione con politiche adeguate, tenendo conto delle esperienze degli altri Paesi, sia in positivo che in negativo.

«Siamo sempre lo straniero di qualcun altro. Imparare a vivere insieme è lottare contro il razzismo», diceva sempre Tahar Ben Jelloun. Il che vuol dire che proprio questa azione comune può diventare elemento che difende tutti dal terrorismo sì, ma anche dallo sviluppo del razzismo nelle nostre società. Qualche anno fa partecipai ad un dibattito all'«Arte della Felicità», bellissima manifestazione che si tiene a Napoli ogni anno. Parlava Dervish Burhanuddin, maestro sufi. Lui gira il mondo, invitando la gente a risvegliarsi al senso e allo scopo della propria vita, ricordando loro l'elevata origine e destinazione che li attende, per aiutarli a vivere una vita del cuore pacifica, felice e riconoscente. Anche questo è essere musulmani. Ne rimasi affascinata, ma se lo aveste sentito, sareste rimasti affascinati anche voi.

Continuiamo a pregare per la pace, perché ogni uomo, senza distinzione di razza e religione sia promotore di comunione e non di divisione tra le genti.

PREGHIERA:

CREDO che il nome santo di Dio, unico signore degli uomini e dei popoli, sia un nome di pace.

Pronunciato con venerazione e con fede. Esso crea comunione e non divisione tra le genti.

CREDO che i pensieri di Dio sul mondo siano pensieri di pace e di amore.

CREDO che il disegno di Dio sulla storia sia un disegno di pace.

CREDO che tutti gli uomini siano chiamati a formare nel mondo la grande famiglia dei figli di Dio, prospera e pacifica.

CREDO, spero e voglio impegnarmi perché tutti gli uomini sulla terra possano vivere riconciliati con Dio, tra di loro e con il creato.

CREDO che lo Spirito di Dio stia promuovendo nel mondo un'azione di riconciliazione universale e stia aprendo sentieri di pace che mi impegno a percorrere con tutte le mie forze.

CREDO che la missione della Chiesa nel mondo debba essere, oggi, soprattutto la difesa, la promozione e la testimonianza della pace.

Credo che il compito fondamentale e urgente per ogni credente e per ogni uomo di buona volontà sia il servizio generoso alla pace per un mondo di fraternità e di vita.

CREDO che il regno di Dio, che ci è stato dato in dono, sarà per sempre un regno di pace nell'amore e nella fratellanza.

Che il Signore, forte e potente ci conservi per sempre in pensieri, sentimenti, scelte e opere di pace per una vita da lui benedetta, già quaggiù e poi per sempre beata, nella nuova Gerusalemme, la città della pace, in eterno. AMEN.